

EVENTI SPECIALI PADOVA CULLA D'ORO DEL TRECENTO

GIOTTO, IL PADANO

F. LISTRI

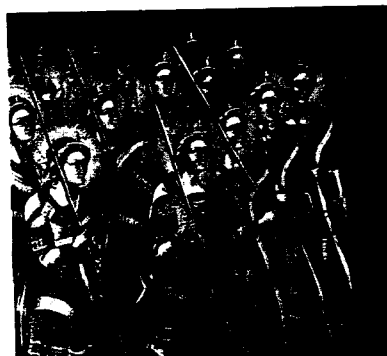
Quando ai padovani apparvero gli affreschi della Cappella degli Scrovegni nel 1306, grande fu la meraviglia: per la prima volta si vedevano rappresentati uomini veri che si muovevano nello spazio, figure insaccate come tappi, corpi appesantiti dal vivere. Era come se Steven Spielberg fosse piombato nel Nord-Est con uno dei suoi film pieni di effetti speciali. «Una novità assoluta rispetto alla visione teofanica della tradizione bizantina, dove Dio appariva al mondo ma non riguardava gli umani. Qui invece Dio si calava nel mondo» spiega Vittorio Sgarbi, deus ex machina della grande mostra *Giotto e il suo tempo*, che si inaugura a Padova il 26 novembre. Più che una mostra, un evento. Più che un evento, una rivendicazione: «La vera Firenze del 1300 è stata Padova».

Il Nord-Est contro i maledetti toscani? Ma Giotto è del Mugello...

La mostra di Padova è una sorta di risarcimento per il tentativo fatto da Firenze di celebrare Giotto l'estate scorsa. L'esposizione all'Accademia non era indegna ma angusta. Il grande afflusso di visitatori, circa 680 mila, ha fatto ▶

Affreschi, tavole, sculture, miniature, oreficeria. Nel segno del grande maestro toscano. E di molti sommi artisti della Padania. Nella città veneta Vittorio Sgarbi ha ispirato una grande esposizione, una festa mobile, un pellegrinaggio. Ma soprattutto la riscossa del Nord-Est contro Firenze.

■ di MANUELA GRASSI



A destra, «Angeli armati» del Guariento, ai Musei civici.

ATTUALITÀ

«La Madonna degli Umili», una delle tavole di Nicoletto Semitecolo in mostra a Padova.

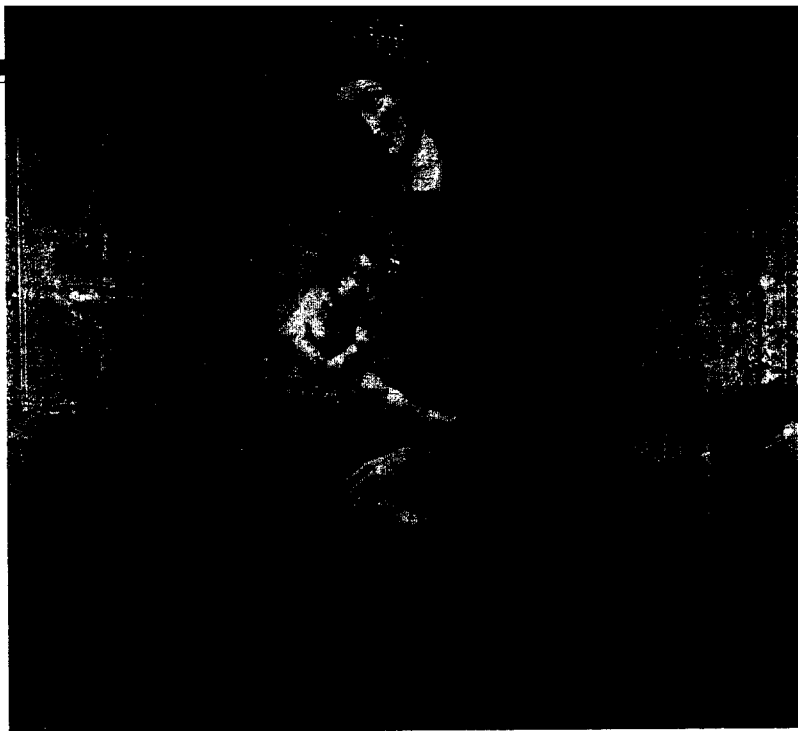
► pensare che la vera mostra sul grande maestro fosse quella fiorentina, in realtà quella cifra è fasulla, perché almeno 580 mila erano lì per vedere il David di Michelangelo... Questa è la prima manifestazione della nuova giunta padovana, per di più nell'anno del Giubileo: ho pensato che occorresse qualcosa che desse il senso dell'inizio. Che cosa meglio dell'anniversario della Cappella degli Scrovegni, cioè della *Divina commedia* della pittura italiana?

Settecento anni fa Giotto è a Padova.

Gli affreschi della cappella cominciano nel 1302-3, ma probabilmente sono stati concepiti già dal 1301. La presenza del pittore toscano in città non è episodica ma è il cuore della sua opera e l'inizio della pittura italiana. Quindi Padova non solo ha la testimonianza più importante dell'arte del pittore, ma anche l'unica su cui ci sia un'unità epica.

E Assisi? E Firenze?

In un testo antico Riccobaldo Ferrarese indica tre luoghi dove Giotto lavora, oltre a Firenze: Assisi, Rimini e Padova. A Rimini c'era la Chiesa di S. Francesco dove tutto è andato distrutto a parte la Croce. Ad Assisi Riccobaldo non dà indicazioni precise del luogo dove lavora. Poi, negli anni scorsi, quando Federico Zeri si mette in testa che quello non sia stato un cantiere di Giotto e neppure As-



sisi può più identificarsi con il pittore, ecco che Padova diventa la vera città del '300. Qui un banchiere usuraio di nome Enrico Scrovegni progetta una cappella per nobilitare la sua famiglia, e chiama l'artista toscano a lavorarci. Non due cappelle come a Firenze, non frammenti, non pezzi di polittico, ma una vera grande opera unitaria.

Padova non ci parla solo di Giotto.

Mentre a Firenze il pittore produce epigoni e allievi, Taddeo e Agnolo Gad-

di, Maso di Banco, sia pure importanti; mentre a Siena c'è solo il Trecento senese, nella città veneta c'è una formidabile attività. In due momenti della sua storia Padova assume una forza d'avanguardia: alla metà del '400,

quando arrivano Donatello, Mantegna e la città si trasforma in una centrale rivoluzionaria dalla quale escono pittori come Cosmé Tura, Carlo

I segreti di GIOTTO il padano

Crivelli, Francesco del Cossa, tutti a Padova come negli anni 60 tutti erano a Trento a fare sociologia. Nel '300, ancora peggio. Giotto traduce «di greco in latino la pittura italiana»: la pittura bizantina, cioè il greco, viene tradotta in latino, vale a dire in italiano. Come Dante traduce dal latino al volgare.

E che cosa succede nel Nord-Est?

Venezia, fino a quel momento egemone, improvvisamente arretra di ►



Giusto de' Menabuoi, Battistero del Duomo.

NEL BATTISTERO DELLE MERAVIGLIE

Seconda tappa del pellegrinaggio padovano. Una breve camminata e si arriva alla cattedrale. «Se la Cappella degli Scrovegni è la *Divina commedia* della pittura, il Battistero della cattedrale, che Giusto de'

Menabuoi ha affrescato con il ciclo della Genesi, è il *Decamerone*» dice Vittorio Sgarbi. «Giusto viene da Milano (*ma era nato a Firenze*, ndr) dove ha affrescato l'abbazia di Viboldone, il suo capolavoro

però lo lascia a Padova». Dietro Giusto, a 40 metri dal Battistero e dal Duomo, c'è la Reggia dei Carraresi, con altri affreschi del Guariento, il pittore che rappresenta la sintesi più alta tra la cultura di Giotto e la cultura veneziana. A testimonianza del suo valore c'è il fatto che intorno al 1365-66 venne chiamato a Venezia per eseguire l'affresco *Paradiso*

nel Palazzo Ducale. Danneggiata dall'incendio del 1577, l'opera venne ricoperta dalla tela del Tintoretto, con lo stesso soggetto. Di questo blocco è facoltativa la visita al Palazzo della Ragione: Giotto vi lavorò ma i suoi affreschi sono andati perduti e ricoperti da quelli quattrocenteschi di Stefano da Ferrara.

ATTUALITÀ



«Sebastiano trafitto dalle frecce»
di Nicoletto Semitecolo: il pittore
era molto apprezzato da Roberto Longhi.

vegni, che nessuno vedeva mai perché era nascosta in una nicchia della cappella. Questo signore era anche il committente della Cappella delle Benedizioni nella Basilica del Santo, dove ci sono affreschi solitamente attribuiti alla scuola di Giotto. Viceversa, è evidente che se Giotto è in città e lavora agli Scrovegni, con ogni probabilità lavora anche nella Basilica. Nella Sala del Capitolo e nella cappella delle Benedizioni. Sono d'accordo con Miklos Boskovits nell'attribuire gli affreschi della Basilica al pittore toscano. La cosa divertente è che, se accettiamo questo punto di vista, rivalutiamo anche la presenza di Giotto ad Assisi.

Vuole dire che Federico Zeri aveva torto?

Tra gli affreschi che io e Boskovits diamo a Giotto c'è un San Francesco in estasi, un po' ridipinto, ma specularmente a quello di Assisi. Quindi l'idea che il pittore abbia lavorato al cantiere umbro con il Maestro d'Isacco e il romano Pietro Cavallini viene fortificata dalla mostra padovana. ▶

I segreti
di GIOTTO
il padano

▶ trent'anni, mentre a Padova arrivano maestri da ogni parte d'Italia e li lasciano il loro capolavoro. C'è Giusto de' Menabuoi, che affresca il Battistero. Ci sono i riminesi che lasciano un grande ciclo di affreschi, naturalmente in mostra. C'è Altichiero, il più grande del Trecento veronese, il quale lavora soprattutto nell'Oratorio di San Giorgio. Poi c'è Guariento, un veneziano che finalmente riesce ad agguantare la civiltà giottesca e a fonderla con la sua, il quale lavora nella Reggia dei Carraresi e nella Chiesa degli Eremitani. Poi c'è Nicoletto Semitecolo, un meraviglioso pittore

che è un ulteriore raffinamento del Guariento. E Jacopo Avanzi nella cappella di S. Felice, nella Basilica del Santo... Insomma, si crea un crogiuolo da cui esce una grande cultura figurativa con personalità di primo piano, che sentono l'importanza e il linguaggio nuovo di Giotto, ma in maniera del tutto autonoma.

La mostra indica un percorso?

Si parte dai musei civici degli Eremitani, completamente riorganizzati per l'occasione. Ad accogliere i visitatori c'è la statua del committente Enrico Scro-



A sinistra, un particolare dell'affresco di Giusto de' Menabuoi nella cappella del beato Luca Belludi. A destra, Altichiero da Zevio nell'Oratorio di San Giorgio.



DALLA BASILICA AI GIOIELLI DELL'ORATORIO

Il terzo blocco della visita è concentrato nell'area della Basilica di Sant'Antonio. Qui si possono vedere la Cappella delle Benedizioni, il cui committente è sempre Enrico Scrovegni e la Sala del Capitolo. Gli affreschi attribuiti ad allievi di Giotto sono invece di mano del maestro secondo Miklos Boskovits e Vittorio

Sgarbi. Una conferma che arricchisce il valore di Padova capitale d'arte del 1300. Qui, nella Cappella di San Felice si può vedere il capolavoro di Jacopo Avanzi, mentre nell'Oratorio di San Giorgio, «il botto finale»: gli affreschi appena restaurati di Altichiero da Zevio, veronese che lascia, come molti altri, la sua opera

migliore a Padova. «Siamo nella seconda metà del Trecento» spiega Sgarbi «e il ciclo dedicato a episodi della vita di san Giorgio, santa Lucia, santa Barbara rivela una sintesi mentale che è quella di Giotto e una pittura più articolata, festosa, ricca, che è quella di Altichiero». Tutta la mostra è documentata nel catalogo di 600 pagine edito

da Federico Motta, ricco di diversi contributi. «In ogni capitolo le scene dei cicli di affreschi corrono come una pellicola» conclude Sgarbi. «Una dovizia di immagini per rendersi conto della ricchezza della città e capire che ogni artista non è un giottesco ma una figura eminente».

ATTUALITÀ

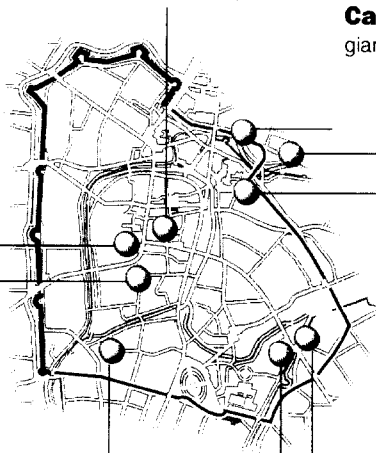
A CACCIA DI TESORI
TRA LE VIE DI PADOVA

Le nove tappe obbligate
nella città per scoprire i capolavori
del maestro e dei suoi seguaci

Reggia dei Carraresi
via Accademia

Battistero del Duomo
piazza Duomo

Palazzo della Ragione
Palazzo Moroni - via del Municipio



Oratorio di San Michele
piazza del Santo

Oratorio di San Giorgio
piazza del Santo

Cappella degli Scrovegni ▲
giardini dell'Arena

**Musei Civici
agli Eremitani**
piazza degli Eremitani

**Chiesa
degli Eremitani**
piazza degli Eremitani

Basilica del Santo ▶
piazza del Santo



Altichiero di Zevio

E PER ACCONTENTARE
ANCHE IL PALATO...

E una volta a Padova, ecco dove
mangiare su consiglio della guida di
Panorama ai Ristoranti d'Italia.

- ▶ **Antica trattoria Bertolini**, via Altichiero 162. Tel. 049865140.
- ▶ **Antico brolo**, corso Milano 22. Tel. 049664555.
- ▶ **Bastioni del Moro**, via Bronzetti 18. Tel. 0498710006.
- ▶ **Belle parti**, via Belle parti 11. Tel. 0498751822.
- ▶ **Cavalca**, via Manin 8. Tel. 0498760061.
- ▶ **Dotto di campagna**, via Randaccio 2. Tel. 049625469.
- ▶ **Da Giovanni**, via Martoncelli 22. Tel. 049772620.
- ▶ **Mappa**, via Matteotti 17. Tel. 049657797.
- ▶ **Al Porteghi**, via Battisti 105. Tel. 049660746.
- ▶ **San Pietro**, via San Pietro 95. Tel. 0498760330.
- ▶ **Vecchia enoteca**, via San Martino Solferino 32. Tel. 0498752853.
- ▶ **Venezia**, via Venezia 30. Tel. 0498071570.

▶ Non c'era Firenze contro Roma, come voleva Zeri, ma un unico laboratorio. Insomma, magnanimamente ridiamo Giotto ad Assisi.

Quanto ci vuole per percorrere l'itinerario?

Mezza giornata. È una festa mobile. In sei-sette ore ricuci il tessuto di una Padova trecentesca perfettamente integra. Agli Eremitani hai il nucleo più nutrito di opere, dai riminesi al Guariento, alla Croce di Giotto appena restaurata, alle bellissime tavole di Nicoletto Semitecolo, a tutto quello che si poteva esporre di Altichiero e Cennino Cennini. E miniature e oreficeria. Poi si passa alla Cappella degli Scrovegni, alla chiesa degli Eremitani, al Battistero della cattedrale, alla reggia dei Carraresi, per finire nella Basilica, con gli affreschi oggi attribuiti a Giotto. Il botto finale: l'Oratorio di San Giorgio appena restaurato, con gli affreschi di Altichiero.

Padova über alles, allora.

È così, se pensa che con la peste del 1348 molti grandi pittori lasciano il Centro Italia e si spostano a Nord, lasciando là i loro capolavori. Mentre, dispiace dir-

lo a Firenze restano solo pittori carini.

Il trionfo del Nord-Est anche in arte?

È un dato oggettivo, questa mostra è il riscatto della tesi di Roberto Longhi sulla grandezza della cultura padana. È anche il trionfo di Umberto Bossi.

Un asse Longhi - Bossi?

Perché no? La parola Padania, con l'accento sulla i, la inventa Longhi: poi diventa Padania con il Sommo Ignorante, ma io ne ero al corrente già nel '70, molto prima di Bossi, perché la sentii pronunciare in

classe da Francesco Arcangeli. L'arte toscana e veneziana sono più importanti solo perché hanno avuto un testimonial d'eccezione, il Vasari.

Torniamo alla mostra...

La mia non è un'interpretazione ma il risultato degli studi della storia dell'arte in questo secolo: porta il centro a Padova e spieghi tutto.



Giotto



Giovanni da Bologna



Giusto de' Menabuoi